

L'editore Bonifaci gli ha fatto una proposta cui è difficile rinunciare: 300mila euro netti l'anno

# Mario Sechi al Tempo, è quasi fatta

## Il vice di Belpietro a Libero dirigerà il quotidiano romano

DI FRANCO ADRIANO

Il direttore di *Libero*, Maurizio Belpietro, sta per perdere il suo storico braccio destro. La proposta c'è, la firma sul contratto non ancora: Mario Sechi è in procinto di passare al quotidiano romano, *Il Tempo*, in qualità di direttore, dove prenderà il posto di Roberto Arditti. Per quest'ultimo potrebbero riaprirsi la prospettiva di *Porta a Porta*, il salotto televisivo di Bruno Vespa su *Rai1*, che lo ha già visto in ruolo di primo piano nelle vesti di autore. Questa volta, (non è infatti il primo tentativo) l'offerta che l'editore e costruttore romano, proprietario del *Tempo*, Domenico Bonifaci, ha messo sul piatto per strappare Sechi a *Libero* sembra proprio di quelle che non si possono rifiutare. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* si tratterebbe di 25mila euro netti mensili. Suppergiù il guadagno del direttore uscente Arditti che ieri si

è trattenuto a pranzo con l'editore Bonifaci per definire le modalità del passaggio delle consegne. I tempi sarebbero ristrettissimi. Il contratto di Arditti, infatti, è in scadenza proprio a ridosso della campagna elettorale per le elezioni regionali che vedono impegnato anche il Lazio. Ed è trapelato che l'insediamento potrebbe avvenire dal 1° marzo, anche se Bonifaci spingerebbe per anticipare il più presto possibile i tempi, per affidare a Sechi la



Mario Sechi

gestione del giornale durante la fase più determinante della campagna elettorale. *Il Tempo* farà il tifo per Renata Polverini contro Emma Bonino. Sechi, che compirà 42 anni il prossimo 29 gennaio, ha già fatto il direttore all'*Unione Sarda* tra il '98 e il 2001, quando è tornato a Roma, da capo della redazione romana del *Giornale*, diretto da Belpietro. Da allora, fra i due, sarà un legame di totale fiducia e collaborazione che continuerà a *Panorama* e a *Libero*. Ma se, infine, dovesse giungere la firma sul contratto, Belpietro dovrà cercarsi un altro sostituto per continuare a coltivare le sue numerose apparizioni televisive nei vari programmi di informazione. E per cercare di rilanciare la corsa di un quotidiano, che ha risentito l'addio di Vittorio Feltri con il passaggio al concorrente *il Giornale*. Tanto più nel momento in cui si discute l'affidamento di un programma di informazione in prima serata su *Rai2* tutto per lui. Coincidenza vuole a partire da marzo, quando dovrebbe lasciare Sechi. Dunque, la girandola dei direttori dei quotidiani dell'area di centro-destra (che finisce per interessare anche i principali telegiornali) partita la scorsa estate, non accenna ancora a volersi fermare.

—© Riproduzione riservata—

LETTERA

## La Lega de' noantri c'è

Con riferimento all'articolo dal titolo «Il Carroccio ora fa la guerra ai cloni» di Alessandra Ricciardi pubblicato da *ItaliaOggi* il 22 gennaio scorso, ribadisco che la Lega del Lazio è un movimento giuridicamente ed organizzativamente autonomo rispetto alla Lega Nord pur condividendo ideali e valori. Per questa chiarezza francamente dimostrata fin dagli esordi della nostra attività, ci sentiamo di poter respingere tutte le accuse mosse dal Sen. Stiffoni. Non possiamo essere considerati dei cloni solo perché i manifesti incriminati affermano la semplice verità che «la lega ha ragione» su temi quali il federalismo fiscale e la difesa della identità cristiana. Battaglie per cui continueremo a raccogliere le firme della petizione popolare de *La Lega Nord*. Abbiamo la consapevolezza che le nostre iniziative politiche non si sovrappongono, né tantomeno, contrastano con la politica della Lega Nord che, nel Lazio, ha deciso di non correre e che, viceversa, noi sosterremo con forza e convinzione nelle regioni che la vedono protagonista. Per queste ragioni non capiamo da cosa nascano queste accuse rivolte a chi ha la sola «colpa» di affermare, a Roma e nel Lazio, il progetto federalista della Lega Nord. Un programma che noi guardiamo, e non da oggi, con profonda stima e ammirazione. Questi nostri sentimenti peraltro già conosciuti da autorevoli esponenti de *La Lega Nord* sono espressioni autentiche di uomini liberi che, come insegna la Lega, hanno il sacrosanto diritto di lottare per gli ideali in cui credono

Giovanni Paolo Azzaro  
segretario de  
*La Lega del Lazio*

Risponde Alessandra Ricciardi autrice dell'articolo.

Le tesi della Lega del Lazio, comprese le rivendicazioni di autonomia giuridica e organizzativa rispetto alla Lega Nord, sono state già riportate nell'articolo del 22 novembre scorso.

CIÒ È DI QUELL'ISLAM CHE NON SA DISTINGUERE FRA RELIGIONE È STATO

## La chiesa condanna duramente l'islam politico

Che usa la propaganda religiosa per portare avanti battaglie politiche

DI ANDREA BEVILACQUA

C'è una grossa novità nei Lineamenta (cioè il documento di lavoro) presentati tre giorni fa in Vaticano in vista del sinodo dei vescovi del prossimo ottobre dedicato alla chiesa medio-orientale: per la prima volta il Vaticano riflettendo sulla dura, durissima, vita dei cristiani nella regione, condanna, senza mezzi termini, quello che viene definito l'«islam politico». Ovvero il propagarsi nei paesi mediorientali di un islam che non sa distinguere tra religione e stato. Un islam che usa della propaganda religiosa per portare avanti battaglie politiche dove le opposizioni e le minoranze sono schiacciate, oppresse, derise.

Certo, nel documento presentato in Vaticano è espresso tutto il giudizio negativo della chiesa medio-orientale nei confronti di Israele. O meglio, nei confronti dell'occupazione dei territori da parte di Israele: «Alcune teologie cristiane fondamentaliste (si legge) giustificano, basandosi sulle sacre scritture, l'occupazione della Palestina da parte di Israele, il che rende ancora più delicata la posizione dei cristiani arabi».

Ma, insieme, non si tace sull'islam: «La crescita dell'islam politico, da una parte, e il disimpegno dei cristiani nei confronti della società civile,

dall'altra, rendono la loro vita esposta all'intolleranza, alla disuguaglianza e all'ingiustizia. Inoltre, questa islamizzazione penetra nelle famiglie anche mediante i mass media e la scuola, modificando le mentalità che, inconsapevolmente, si islamizzano. In numerosi paesi, l'autoritarismo, cioè la dittatura, spinge la popolazione, compresi i cristiani, a sopportare tutto in silenzio per salvare l'essenziale. In Turchia, il concetto attuale di laicità pone ancora dei problemi alla piena libertà religiosa del paese».

Pochi giorni dopo la visita del Papa nella sinagoga di Roma, il documento Vaticano parla anche del compito di evangelizzazione che i cristiani hanno verso coloro che non credono. E parla della «testimonianza da dare nei confronti della comunità ebraica, dei musulmani e anche di chi non ha un credo particolare». Si vuole, in sostanza, «dare ai cristiani una visione chiara del senso della loro presenza nelle società musulmane (araba, israeliana, turca o iraniana), del loro ruolo e della loro missione in ciascun

paese». Si tratta perciò di «una riflessione sulla situazione presente, situazione che non è facile in quanto il Medio Oriente è sinonimo di conflitto e instabilità».

La posizione dei cristiani in Medio Oriente, in particolare in Terra Santa, rispetto a Israele e all'islam è cambiata da quando alla guida del patriarcato di Gerusalemme c'è l'arabo Fouad Twal. La sua posizione rispetto a Israele è più moderata di quella d'un tempo e si accompagna sempre alla condanna dell'islam violento, l'islam politico. Insomma, da quando c'è Twal la nascita dello stato d'Israele e la sua sussistenza non è più, come era fino a poco tempo fa,

un «peccato d'origine». Con Twal (e con Benedetto XVI) il riconoscimento d'Israele non ha più alcuna riserva. Certo, restano le condanne per le occupazioni dei territori, ma anche le condanne per quei passi violenti e fondamentalisti nel nome di Mao-metto.

**In Turchia il concetto attuale di laicità pone ancora dei problemi alla piena libertà religiosa nel paese. Più vicine le posizioni con il patriarcato di Gerusalemme da quando alla sua guida c'è l'arabo Fouad Twal**

—© Riproduzione riservata—

## La Cgil recluta Federico Fellini

A Guglielmo Epifani piace Federico Fellini. Un buon motivo per vedere pubblicato dalla casa editrice Ediesse, cara alla Cgil, il libro «Fellini&Fellini. Da Rimini a Roma, inquilino a Cinecittà», di Italo Moscati, presentato ieri pomeriggio alla casa del Cinema di villa Borghese. Prima, però, la proiezione di «Via Veneto set», dello stesso Moscati, prodotto da Rai-SatCinema, Istituto Luce e RaiTeche, quindi via libera agli interventi dedicati alla vita del regista. Era atteso Vincenzo Mollica, ma altri impegni lo hanno allontanato da Roma. Però la voglia di farlo passare come un intellettuale di sinistra c'era tutta: in fondo, la destra si è impadronita di Pier Paolo Pasolini, grazie alla rivisitazione delle sue polemiche contro i giovani sessantottini figli di papà. Infatti, Fellini viene definito come l'inquilino della città romana del cinema, e non certo come il proprietario. Eppure ha firmato un film davvero politico come «Prova d'orchestra», che non era certo di sinistra.

Pierre de Nolac

—© Riproduzione riservata—